

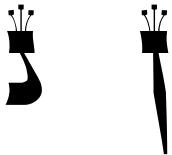
Riflessioni sul 2014

Spesso, l'anno si alleggerisce delle migliaia e delle centinaia, e si scrive con l'apostrofo seguito, semplicemente, dalla decina.

Il numero 14 è ricco di significati, soprattutto, bene auguranti.

14 equivale a 2x7, due volte sette e alla

Nun, la quattordicesima lettera dell'Alef-Beit.



14, come valore numerico, ha il significato di “festeggiare” (riferito alla Nun nella sua forma finale, diritta), ma anche di “piangere” (nella sua forma piegata). L'antinomia è connessa alla diversa funzione spirituale delle due mani (Yad 14), quella destra: la festa e quella sinistra: il lutto. La stessa polarità si ritrova in Davide (14), נִינִי che pur essendo stato il poeta più ispirato e felice, al punto che almeno in una occasione ha danzato per strada, rapito in estasi, ha anche conosciuto momenti di tremendo dolore e pericolo. I suoi bellissimi Salmi testimoniano tutto ciò.

Davide appartiene a Malkhut, l'ultima Sefirà, che deve ricevere tutto dall'alto.

La doppia Dalet di David è anche quella di Dodi, דָּוִד che significa "amato", nome più volte invocato nello Shir hashirim.

La doppia Dalet è anche quella di yedidut, יְדִידוּת che significa “amicizia”, oggi uno dei beni più preziosi, da coltivare e custodire come un vero tesoro.

La lettera Nun, nella sua forma esprime l'atto di piegarsi, oppure anche il cadere. È la capacità di trovare significato nella vita anche nei momenti più difficili, durante crisi e depressioni, la capacità di trovare Dio perfino nella ‘valle dell'ombra della morte’ (Salmo 23).

La lettera Nun, nel suo nome, significa : “pesce”. Ricordiamo la storia del profeta Giona, ingoiato dalla balena per non aver voluto profetare. Tre giorni nel ventre delle tenebre e poi la rinascita!

Nun nella grammatica è la lettera che si mette davanti ai tempi passivi. Indica una passività creativa, da non confondersi con la rinuncia disfattistica o con la pigrizia. Uno dei nomi del Messia è ‘*Yinnon*’ (Salmo 72,17), poiché saprà vincere senza guerra, saprà imporsi solo in virtù della sua docilità e mitezza e non della forza brutta.

La lettera Nun, nel numero, vale cinquanta. Questo è il numero delle Porte della conoscenza, ogni porta è un livello di comprensione che l'anima ha del mistero divino.

I Cabalisti insegnano che nella forma di ogni lettera dell'Alfabeto ebraico possiamo distinguere quelle di altre lettere. È il caso della Tav, che è fatta da una Dalet a destra, e da una Nun a sinistra.

Nella visione di Ezechiele, D-o chiama l'uomo che ha lo strumento da scriba sul fianco, e gli dice di incidere una Tav sulla fronte di tutti coloro che si lamentano. Costoro sono già parzialmente consapevoli delle brutture e delle insufficienze del sistema nel quale vivono. Tuttavia non sprecano la loro energia in inutili rabbie e proteste, insulti ed invettive, destinate a lasciare il tempo che trovano. Piuttosto, elevano i sentimenti negativi in una preghiera e richiesta di redenzione che diventa sempre più accorata. In virtù della Tav incisa sulla loro fronte, verranno risparmiati dalle successive piaghe. La Tav simboleggia l'apertura completa, totale, dell'occhio della Consapevolezza superiore.

Dalet Nun insieme formano il verbo “*Dan*”, “Giudicare”.

La personalità dell’uomo e della donna d’oggi è tesa ad ottenere libertà ed indipendenza. Ci sono settori dove ciò è molto difficile (ad esempio, è indispensabile avere un lavoro o una professione retribuita, oppure, certe regole fondamentali del codice non possono venir trasgredite senza esporsi al rischio di venire arrestati e condannati). Ci sono altri aspetti della vita moderna dove libertà e indipendenza sono più facili da ottenere.

La persona che ricerca la sua libertà in quei campi, rifugge il giudizio, di solito etico, contenuto nei canoni religiosi o tradizionali. La persona vuole sentirsi libera, ed interpreta eventuali critiche altrui come “giudizi”. Ebbene, tutto dipende dal luogo della consapevolezza dal quale proviene il giudizio. Se è un luogo vicino all’emozione, allora è quello che in Cabalà si chiama *Din*, il braccio sinistro dell’Albero della Vita, la Forza, *Ghevurà*, la Severità. Qui il giudizio implica condanna e disprezzo. Ecco perché tale giudizio viene rifuggito o respinto da coloro che vogliono esplorare le loro libertà anche in ambiti considerati “trasgressivi”.

Il giudizio, per essere efficace, non può rimanere al livello del sentimento, della rabbia, dello sdegno. Il giudizio deve salire, per arrivare ai “cervelli” dell’Albero, oltre le emozioni. La radice di *Ghevurà – Din* nell’Albero della Vita è *Binà*, l’Intelligenza. Questa è la Fronte sulla quale l’angelo pone il sigillo della Vita, la Tav, fatta da una Dalet e da una Nun. Qui il giudizio diventa pura e semplice valutazione ed apprezzamento.

Secondo il *Tikkunei ha Zohar* (nella sezione *Patach Eliahu*): *Bina Liba*, “*Binà è il Cuore*”. Salire a *Binà* significa quindi non giudicare più con il rigore bensì valutare ed apprezzare con Amore.

Paola Ma’ayan